

Non è finita Dopo la terza sconfitta dei nerazzurri il campionato adesso può riaprirsi

Ora occhio a Kakà: ha messo il turbo e il Milan è secondo

*Brasiliano super, il Palermo va ko
I rossoneri in rimonta tornano a sognare*

Franco Ordine

Napoli Come volevasi dimostrare: Milan secondo in classifica appena Kakà ha messo il turbo al suo motore. Non è un caso che il sorpasso sulla Juve, atteso per la sfida di domenica 10 maggio, sia giunto in largo anticipo. E sia maturato al culmine della sfida di ieri pomeriggio col Palermo rimasto in partita per meno di venti minuti, il tempo di inchinarsi al primo disussu rigore fischiato da Rizzoli e alla immancabile capocciata di Inzaghi. Specie poi se allo smalto del brasiliano più famoso e più richiesto d'Europa è possibile aggiungere le imboscate vincenti di Ambrosini e più in generale uno stato fisico straordinario con rendimento medio-alto di gran parte dei titolari, da Favalli a Flamini, passando per l'ingegner Beckham e l'architetto Pirlo.

Ma è Kakà il magnifico eversore del Palermo, rimasto alla fine in silenzio, su ordine di Zamparini, il presidente, per distrarre l'attenzione dalla resa senza condizione della squadra a San Siro e mettere nel mirino l'operato dell'arbitro Rizzoli. Mai visto Kakà, nella stagione, giocare così bene e così a lungo nel corso di una partita. I due mesi di assenza, determinati dal dolore al piede (sette assenze con cinque sconfitte), hanno non solo rallentato la corsa del Milan nel periodo decisivo ma sottratto energie vitali e risorse tecniche alla squadra che adesso sta volando. Forse si tratta di un calcolo sofisticato di Milan Lab, immaginato per lo sprint in coppa Uefa, e invece sta diventando il segreto per disperdere la rincorsa del Genoa, per lasciare la Juve alle spalle dopo averne ammirato la sagome per tanti mesi e per rilanciare il dibattito televisivo sulla rimonta nei confronti dell'Inter lasciato finora a qualche tabella di incalliti sognatori.

Con (quasi) tutti gli eroi ai loro posti di combattimento, il Milan è tornato a fare calcio divertente e spettacolare: ha preso il posto occupato dal Genoa e oscurato per qualche settimana le imprese della Lazio giunta alla finalissima di coppa Italia in compagnia della Sampdoria. Sta giocando bene dopo aver toccato il fondo a Verona, col Chievo. Eppure mancano all'appello tanti nomi che contano: per esempio Nesta, Borriello, Abbiati, Kaladze e Gattuso, già tornato a correre con la squadra e perciò accreditato di un ritorno utile contro la Juve. Se col Toro, i cronisti segnarono la fragilità della squadra di Camolese, qui col Palermo non si può battere sullo stesso tasto: forse bisogna ricordare che nella ripresa, allo 0 a 2, si è aggiunta l'espulsione di Bovo (fallo su Kakà), il ko definitivo per i siciliani provati in qualche modo dalla vicenda del loro sodale Carozzieri, sospeso per doping (cocaina). È l'attacco, elegante e ritmato, la grande forza esplosiva del Milan, avvitato non solo sulla posizione di Kakà seconda punta ma completato dall'abilità balistica di Pippo (150 centri in serie A) e reso più solido dalla presenza di Seedorf in luogo di Ronaldinho a centrocampo per tenere sotto pressione Liverani. Le cifre, in proposito, hanno un linguaggio chiarissimo: 19 gol marcati nelle ultime 7 sfide, 19 come i punti incassati a una media che ha consentito il sorpasso sulla Juventus. È tornata la macchina del gol, nonostante l'assenza di Pato (fuori dal tabellino nei precedenti 5 incontri) e la presenza discutibile di Ronaldinho, che è un caso aperto non certo per le continue esclusioni ma per i suoi servizi resi alla patria rossonera. Entrare sul 3 a 0 non è certo agevole, specie se poi si decide di non infierire sul rivale ma farlo con la corsetta lenta messa in mostra dal Gaucho è qualcosa di più di un segnale. Anceleti ha fegato a lasciarlo fuori ma si difende a modo suo, con la prova del campo. «Carta canta» continua a ripetere a proposito del suo futuro e del legame col Milan, ammirato ieri dal sultano di Dubai diventato un fan dei rossoneri. Per ora cantano i tifosi della curva «non si vende Kakà». Già: forse è questo l'obiettivo numero uno del prossimo Milan.

Il dito nel video

Massimo Bertarelli

Inter-Samp: ovvero tre uomini e un cartellino

CHATEAUX D'AX Marco Civoli (prologo di Juventus-Lazio, martedì Raiuno): «Le due panchine che potevano essere fino a pochi mesi fa dei comodi divani ad angolo retto, sono diventate poi dei posti più bollenti».

ALDO, GIOVANNI E GIACOMO Gianni Cerqueti (31' Inter-Sampdoria, mercoledì Raiuno): «Collovi, ci stava l' ammonizione di Vieira?». Fulvio Collovati: «No, è un intervento duro, deciso, ma non da ammonizione». Cerqueti: «Mi sembra che ci sia stata in effetti poi l'ammonizione. Mi confermi, Federico?». Collovati: «Sì, c'è stata». Federico Calcagno: «Sì, sì». Collovati: «Rivedendolo, noi che abbiamo la possibilità di vederlo, ti rendi conto che l'episodio di Vieira, sì è un intervento deciso, ma non da ammonizione, non cattivo». Cerqueti: «Però non era il primo». Collovati: «Eh, forse l'arbitro ha valutato che...». Calcagno: «Una precisazione, scusate: è stato ammonito in realtà Ibrahimovic, non Vieira». Cerqueti: «Ah sì?». Collovati: «Io ho visto che l'ammonizione era rivolta a Ibrahimovic. Difatti volevo chiedere...». Calcagno: «Confermo: Ibrahimovic».

L'ENIGMA Mario Mattioli (prologo 90' Serie B, sabato Raitre): «Una cosa: se io dico Ginevra, oltre che Svizzera cosa posso dire? Occorre dire una cosa: Carlo Longhi da due giorni è diventato nonno di Ginevra».

HO PROPRIO RAGIONE IO Mario Mattioli (prologo): «...il Grosseto che questa volta non ha preso gol e questa è una notizia occorre dire». Più avanti Mattioli legge i risultati: «Grosseto-Vicenza 2-1». Cominciano i servizi e arriva il turno di Grosseto-Vicenza. Insiste Mattioli: «La squadra maremmana che questa volta non prende gol ed è una notizia, visto che ha la difesa più perforata del campionato cadetto. Vediamo il servizio di Lucio Michielli. Parte il servizio di Michielli, che si conclude così: «Ma poco prima dello scadere il Vicenza dimezza lo svantaggio. Forestieri è bravo ad anticipare la difesa di casa con il quarto gol personale in B».

MI FA MALE IL PULLMAN Francesca Sanipoli: (Sabato Sprint, Raidue): «Qui possiamo vedere il pullman della Roma ferito e pieno di vetri rotti».

MIGLIO DEL PONTE Marco Cattaneo (63' Reggina-Juventus, domenica Diretta Gol, Sky Sport): «Calcio bellissimo Nedved, palla al di là dello Stretto».

CHE SCHIFO Lucio Rizzica (63' Lazio-Atalanta): «Certo non è un incontro che meriti la pubblicazione in dvd e la vendita in edicola».

DIECI IN ARITMETICA Simona Ventura (Quelli che il calcio, domenica Raidue): «Quante partite mancano ancora?». Massimo Caputi: «Cinque». Simona Ventura: «Cinque per tre diciotto, ci sono ancora diciotto punti».

Il Gp del Bahrein: ancora Button

Ferrari a dieta, Alonso sviene: la F1 è al limite

di Benny Casadei Lucchi

Quando un pilota molto allenato, molto forte, molto seguito e molto vincente sviene in mezzo al paddock, vuol dire che il limite è stato raggiunto. Quando un pilota è costretto ad andare contro madre natura, dimagrendo all'inverosimile pur di non dar fastidio a un congegno montato sulla propria macchina, allora il limite è stato raggiunto. Quando questo succede in un team famoso per la cura con cui segue i propri ragazzi, per l'attenzione e la dedizione che ci mette, vuol dire che la formula uno ormai inconsapevolmente sta spremendo i suoi eroi. È successo a Fernando Alonso e questo vuol dire che potrà accadere a tutti, soprattutto in team minori, meno attenti ai propri ragazzi rispetto alla Renault e alle grandi squadre.

Perché Fernando, fra i piloti, è uno dei più seguiti e allenati; perché come lui tutti i suoi colleghi, da mesi, da quando si è scoperto che il famigerato kers con i venti e passa chili che si porta in dote sarebbe arrivato a devastare gli animi degli ingegneri, si sono messi a dimagrire come ginnaste cinesi. Fernando ne ha persi ben quattro di chili e «in situazioni limite» raccontava tempo fa il medico dei piloti, Riccardo Ceccarelli, «non sai mai come l'organismo può reagire». Ecco, ieri la situazione era limite, e durante un'intervista, ad un tratto, le gambe del giovane asturiano si sono fatte molli, il suo corpo si è come afflosciato finendo contro Nico Rosberg che però

non ha fatto in tempo a sorreggere il collega. C'è riuscito, provvidenzialmente, il manager di Fernando, Luiz Garcia. Si saprà solo poi che oltre alla dieta dovuta al kers, a tradire Alonso c'era messo il dispensatore d'acqua rotto subito dopo la partenza.

Questo per dire e raccontare di una F1 ormai al limite, che all'insegna del kers e di altre diavolerie maltratta i suoi eroi. Una F1 in cui passano in secondo piano i tre punti finalmente conquistati dalla Ferrari di Raikkonen e la gara iellata di Massa quattordicesimo. Dove finisce nei titoli di coda anche la vittoria di Jensen Button su Brawn Gp furbetta davanti a Sebastian Vettel sulla bita che corre e a Trulli e a Hamilton, sì, proprio lui. Guardando Fernando in ginocchio a terra con il corpo molle, passa in secondo piano persino ciò che hanno detto Button e Vettel e che dovrebbe far felici i tifosi della Rossa: «Occhio, McLaren e Ferrari stanno tornando».



Alesi al «Giornale»
«Vi racconto come si vive con la Rossa in retrovia»

a pagina 39

Ciclismo: a Liegi vince Schleck

Largo ai giovani, ma il nostro pedale invecchia

di Pier Augusto Stagi

La più vecchia al pupo. La «decana» delle classiche ad uno dei più giovani corridori del gruppo. La Liegi ad Andy Schleck, 23 anni, il più giovane dei fratelli targati Lussemburgo. Una vittoria netta, senza se e senza ma, annunciata e temuta da tutti, non per questo evitata da Cunego, Rebellin, Valverde e compagnia pedalante, che parevano avessero tutti un limitatore di velocità. «C'è poco da dire, Andy è stato il più forte di tutti, impossibile stargli a ruota», dice con la consueta franchezza Davide Rebellin, buon terzo, alle spalle di Joachim Rodriguez, che prima lora come un matto per Val-

verde, poi, dopo aver mandato cordialmente a quel paese il capitano, si va a prendere la piazza d'onore.

Niente da dire: Andy Schleck è stato il più forte e ha vinto a pieno merito. Qualcosa da dire invece ce l'abbiamo invece sul fatto che dietro ai grandi vecchi noi italiani abbiamo davvero poco. Gli altri hanno gli Schleck, i Contador, noi ci dobbiamo aggrappare disperatamente agli over trenta. Rebellin, un ragazzo di 38 anni, si è confermato ancora una volta il migliore. Damiano Cunego (settimo) è sempre lì ma fatica a spiccare il volo. Il suo incedere - anche ieri - è apparso pesante, poco armonico ed efficace. Schleck e Rebellin la bicicletta la conducono, Cunego la porta su: a forza. E i giovani? Ci aspettavamo un segnale da Nibali, ma anche ieri il segnale è stato chiaro «devo ancora lavorare molto».

L'Italia del pedale invecchia male. Tutti aggrappati ai Rebellin, ma anche a Ivan Basso, che un ragazzino con i suoi 31 anni non è più. È vero, nelle corse di un giorno ci è mancato Alessandro Ballan (fermo per un virus), il campione del mondo, che nelle classiche del nord sarebbe risultato molto utile. Ci è mancato Danilo Di Luca, che corre per un team di seconda divisione (Lpr Farnese), e inspiegabilmente non è stato invitato. Pozzato ha raccolto buoni piazzamenti, ma anche da lui attendiamo da tempo la definitiva consacrazione. Insomma, ci manca il faro, la guida, il corridore capace di condizionare una corsa, come sapeva fare a regola d'arte Paolo Bettini. Ci dobbiamo accontentare di un immenso Davide Rebellin, l'«eterno secondo», che non può durare in eterno.



Tennis: in finale di Fed cup

Roma e donne, c'è anche un'Italia che vince

di Marco Lombardo

Da oggi l'Italia diventa la capitale mondiale del tennis e di questo c'è da esserne orgogliosi, perché gli Internazionali di Roma (per la cronaca: in diretta su Sky che mette a disposizione ben due canali per seguire tutto l'evento, e dalle semifinali su Italia Uno) sono quello che possiamo mostrare al mondo senza vergognarci. Ed è forse giusto che il torneo cominci mettendo in campo gli uomini, perché così i nostri eroi possono scendere in campo con il fantasma della vittoria delle azzurre nella Fed Cup che aleggia sulle loro teste e magari cominciano a mulinare le racchette con maggiore convinzione. Perché il successo in semifinale di Pennetta e - soprattutto -

to - Schiavone contro la Russia è la solita lezione, come ha scritto giustamente ieri Lea Pericoli, che le ragazze hanno dato ai colleghi: per questo basta guardare la faccia di Barazzutti ogni volta che entra in campo come ct delle donne e paragonarla a quella che c'è di mezzo la Davis. E stiamo parlando di Davis di serie B. Insomma, su queste pagine non siamo mai stati teneri con la gestione federale del tennis di vertice contestando la politica del «o con me o contro di me» del presidente Binaghi (lei si offenderà Presidente, ma ieri sul sito federale c'era scritto: «Terza finale mondiale in quattro anni. La Nazionale più forte d'Italia ce l'ha il tennis, e speriamo che finalmente se ne accorgano tutti, a cominciare da coloro che passano per "esperti" del nostro sport»). Però i nostri giocatori ultimamente si sono dannati l'animo per fare ancora di più, cercando spesso lo scontro e finendo per creare un ambiente dove fare risultati diventa ancora più difficile. Tant'è vero che abbiamo dovuto aspettare Montecarlo - cioè la settimana scorsa - per vedere un italiano superare due turni consecutivi nel 2009 in un torneo, finito poi con due sconfitte agli ottavi evitabili (Boelli) e con la racchetta spaccata (Fognini). In pratica: prendi le donne, ora in finale contro gli Usa, e vai sul sicuro. Guardi gli uomini e il tabellone di Roma, e cominci a fare i conti. Sorteggio sfortunato, hanno già detto, e così si parte. Ball, please.



Lea Pericoli a pagina 40

Juve, pari a Reggio
Ranieri contro Blanc:
«Lippi? Certe cose
turbano una squadra»



Riccardo Signori
nostro inviato
a Reggio Calabria

■ Dov'è finita la Juve? Nei sogni. Sì, nella facilità di chi la voleva squadra da scudetto dimenticando di guardare la rosa, la fragile competenza della società e il pedigree dell'allenatore. Ieri la Juve ha dimostrato che oggi potrebbe essere una squadra da retrocessione: non è stata meglio della Reggina. Anzi peggio. Nel mese di aprile è finita in coda al rendimento di tutte le formazioni di serie A, in campionato non vince da quattro partite, a cui va aggiunta quella con la Lazio (...) segue a pagina 34